

Se anche la fiction criminalizza i medici

Rebecca Lamini

La recente serie televisiva sulla malasanità "Crimini bianchi", trasmessa da Canale 5, non è stata premiata da risultati lusinghieri di pubblico, ma ha scatenato una delle più virulente polemiche degli ultimi mesi

Innanzi tutto i dati: la trasmissione "Crimini bianchi", secondo l'Auditel, al momento non mobilita più di 3 milioni di telespettatori a puntata, decisamente poco per la prima serata nazionale. I contenuti della fiction, tuttavia, sono tali da aver indotto il senatore del Pdl **Antonio Tomassini**, presidente della commissione Igiene e Sanità del Senato, ad augurarsi la sospensione del programma e la realizzazione "in futuro di programmi sul mondo medico e sanitario imparziali e rigorosamente obiettivi, aderenti alla realtà dei fatti. E i fatti parlano della medicina che ogni giorno salva tante vite". Nessuno deve dimenticare, secondo Tomassini che la categoria, in realtà, "oggi nel nostro Paese vive e opera in un momento di grande difficoltà, per la mancanza di protocolli omogenei di cura, per la carente tutela di legislazione in tema di responsabilità professionale degli operatori della salute". Ed è proprio su questo punto, però, che verso i medici è partito un attacco da parte istituzionale.

Medici in difesa

Il sottosegretario del Welfare **Ferruccio Fazio**, infatti, nel corso della presentazione dello studio "Medici in difesa", prima ricerca strutturata condotta sul fenomeno della medicina difensiva in Italia per conto dell'Ordine dei medici della Provincia di Roma su 800 professionisti, ha affermato che questa sorta di autodifesa preventiva, fatta di mancati o inutili prestazioni, esami e farmaci che i medici attuano nei confronti dei propri possibili errori futuri, costa ogni anno all'intero sistema, e dunque ai cittadini italiani, tra i 12 e i 20 miliardi di euro. Secondo i dati forniti dall'Associazione che raggruppa le compagnie assicurative (Ania) in 10 anni si è avuto un aumento del 66% delle de-

nunce dei pazienti contro i propri (ex) medici. Nel 93.8% riguarda medici degli ospedali pubblici e di questi maggiormente colpiti sono gli anestesisti (96.8%), i chirurghi (98.9%) soprattutto ortopedici e ginecologi. Questo ha una ricaduta di costi sulla sanità di circa 500 milioni di euro solo per le polizze di assicurazione professionale.

Secondo l'indagine, per di più, solo il 39.3% dei medici intervistati dichiara di non essere mai stato spinto a compilare ricette dalla paura di incorrere in guai giudiziari. Il 41.3%, invece - rivela lo studio firmato da **Aldo Piperno**, professore di Scienze dell'Organizzazione all'Università di Napoli Federico II - dichiara di non averlo fatto quasi mai (uno o due casi su 10), il 13.6% talvolta (3-4 casi su 10) e il 5.8% spesso, cioè oltre 4 volte su 10. A ricorrere più spesso alla medicina difensiva, quando si tratta di prescrivere farmaci non strettamente necessari, sono per lo più i giovani medici di medicina generale e ortopedia, gli uomini più delle donne.

Il sottosegretario al Welfare ha legato il fenomeno allo "sfarinamento del rapporto di fiducia medico-paziente" che, se recuperato, "risolverebbe in pochi anni il contenzioso con le Regioni che ammonta a 2 miliardi di euro". Per questa ragione Fazio giudica necessario intervenire con nuove regole sulla responsabilità professionale del medico: "è stato presentato al Senato un disegno di legge firmato dal presidente della commissione Sanità, Tomassini, ampiamente condiviso dal governo, che propone la regolamentazione della copertura assicurativa dei medici con massimali fissati in tutte le strutture, un maggior ricorso all'arbitrato e uno snellimento dei tempi per il risarcimento dei danni". Ed in futuro, ha concluso, l'avvio di un percorso di depenalizzazione, così come indicato an-

che dalla FNOMCeO che ne chiede la definizione come reato specifico, quello, appunto, di colpa medica.

La denuncia della FNOMCeO

In realtà, però l'Ordine è insorto, inviando una lettera al ministro della Giustizia **Angelino Alfano**, al ministro del Welfare **Maurizio Sacconi** e al sottosegretario Fazio per manifestare la "condizione di grave disagio in cui nel nostro Paese versa oggi l'esercizio della medicina che si manifesta innanzitutto nella mancanza, per la professione medica, della necessaria serenità nello svolgimento di qualsiasi atto, pur routinario, della pratica professionale". Questa congiuntura, secondo il presidente della FNOMCeO **Amedeo Bianco** si traduce sempre più in atteggiamenti noti come medicina difensiva, di certo socialmente nocivi sia sul piano della tutela della salute dei cittadini, sia sul piano finanziario. Non sottraendo la categoria alle responsabilità professionali, civili ed etiche, il presidente Bianco ha tenuto a sottolineare lo spirito collaborativo che la anima soprattutto per contrastare "quella crescente alea di sospetto e sfiducia che, anche recentemente infelici parole di fonte istituzionale e discutibili fiction televisive, consapevolmente o inconsapevolmente, hanno calato nella relazione tra medico e paziente". Al riguardo i vertici nazionali degli Albi dei Medici, degli Odontoiatri, dei Farmacisti e dei Veterinari hanno formalizzato la nascita della cabina di regia della Consulta delle quattro Professioni: un luogo stabile di confronto e progettazione delle istituzioni rappresentative di circa cinquecentomila professionisti dove coordinarsi, in primo luogo, su un nuovo progetto di ECM per allontanare, così, la paura dietro lo scudo della qualità professionale.